

Apriamo le nostre Bibbie nel libro di Osea capitolo 10.

Il proposito di Dio per le nostre vite è che portiamo frutto. Nel libro di Isaia capitolo 6, Dio paragona la nazione d'Israele ad una vigna che era stata piantata con buone piante, che era cinta da una siepe, ma non era riuscita a portare nemmeno un frutto buono. E come risultato, la vigna è stata abbandonata e infine distrutta. Nel libro di Gioele capitolo 10, l'Eterno usa l'allegoria di una vigna infruttuosa, per parlare della condizione della nazione d'Israele. Il proposito di Dio è sempre che il Suo popolo porti frutto. La Bibbia dichiara: "Fate frutti degni di ravvedimento". I frutti devono essere visibili. Gesù disse: "Io sono la vera vite e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio in Me porta frutto". E dichiara anche, nel quindicesimo capitolo del vangelo di Giovanni, qual è il proposito di Dio per la chiesa, che possa portare un buon frutto. Quindi Israele, nella loro incapacità di portare un frutto di giustizia, hanno fallito negli scopi che Dio aveva ordinato e stabilito per loro come nazione. E come risultato, vediamo qui nel libro di Osea capitolo 10 che Israele sarà presto distrutto dai suoi nemici, gli Assiri.

Ed ecco il lamento di Dio contro Israele nel capitolo 10.

Israele era una vigna lussureggiante, che dava frutto per se stesso (10:1),

In altre parole, non c'era alcun frutto per gli altri. Non c'erano frutti che uscivano dalla nazione.

più cresceva il suo frutto, più moltiplicava gli altari (10:1);

Loro prosperavano, ma usavano questa prosperità per costruire altari a dèi falsi.

più ricco era il suo paese, più belle faceva le sue colonne sacre (10:1).

Dio aveva dato loro un paese ricco; Dio aveva dato loro prosperità. Hanno usato la loro prosperità per costruire falsi altari, adoravano gli idoli.

Il loro cuore [Dio dice] è diviso (10:2);

E questo ovviamente è il problema che hanno molte persone, un cuore diviso. Davide pregò: "Unisci il mio cuore al timore del tuo nome, O Eterno" (Salmi

86:11). Dammi una semplicità di cuore; Dio dammi un cuore che sia veramente secondo il Tuo cuore. Che il proposito del mio cuore sia soltanto quello di adorare e servire il Signore. Il problema di molte persone è che il loro cuore è diviso. Ma Gesù disse: "Non potete servire a Dio e a mammona" (Matteo 6:24). Parte di me vuole servire il Signore e parte di me vuole vivere secondo la carne. Parte di me vuole essere giusto e parte di me vuole indulgere. Vedete, questo è ciò che vuol dire avere un cuore diviso. Giacomo ci dichiara nella sua epistola che quel tipo di divisione, quell'atteggiamento, è un segno d'instabilità e non possiamo veramente ricevere il meglio che Dio ha per le nostre vite se abbiamo un cuore diviso.

L'Eterno disse al popolo per mezzo del profeta Geremia: "Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore" (Geremia 29:13). Io penso che dobbiamo tutti fare nostra la preghiera di Davide quando preghiamo: "O Dio, dammi un cuore sincero; unisci il mio cuore al timore del tuo nome. Togli da me il cuore diviso; fammi avere un cuore onesto e un solo obiettivo verso di Te".

Ma il loro cuore è diviso e,

ora ne porteranno la pena. Egli abatterà i loro altari, distruggerà le loro colonne sacre. Sì, ora diranno: «Non abbiamo più re, perché non abbiamo temuto l'Eterno (10:2-3);

Gli Assiri verranno, le città saranno distrutte e le loro colonne sacre saranno portate via. In realtà, il vitello che avevano fatto come simbolo per la loro adorazione nazionale, sarà portato via come un premio dal re d'Assiria. E si renderanno conto che questa tragedia è venuta su di loro perché non hanno temuto l'Eterno, il vero Dio.

Dicono parole, giurando il falso nello stabilire il patto; perciò il castigo fiorisce come la cicuta [che è un'erba velenosa] nei solchi dei campi (10:4).

Quindi, visto che hanno giurato il falso quando hanno fatto il patto con Dio e dopo l'hanno infranto, adesso il giudizio di Dio crescerà su di loro, proprio come l'erba, l'erba velenosa, la cicuta, che cresce nei campi.

Gli abitanti di Samaria avranno paura per il vitello di Beth-aven (10:5),

Beth-aven, è il nome che fu dato da Dio alla città di Bethel, dove l'adorazione del vitello fu inaugurata e dove il vitello fu stabilito come

simbolo nazionale di adorazione nel Regno del Nord. Risalendo solo un po' indietro nella storia, quando il figlio di Salomone, Roboamo, divenne il re su tutto Israele in seguito alla morte di suo padre, lui impose delle tasse molto pesanti sul popolo e il regno del Nord, le dieci tribù d'Israele, si ribellarono dicendo: "Che parte abbiamo noi con Davide? Alle tue tende, o Israele". E così Roboamo, figlio di Salomone, rimase re soltanto di due tribù. Le altre tribù divennero il Regno del Nord, Israele, e le due tribù del sud furono chiamate Giuda. E Geroboamo, che fu eletto dal popolo per essere re d'Israele, temeva che se il popolo fosse tornato a Gerusalemme per adorare Dio, come prescritto dalla legge, quando sarebbe arrivato a Gerusalemme e avrebbe visto il tempio, l'adorazione e tutto il resto, non gli sarebbero stati più fedeli e sarebbero tornati nuovamente a Roboamo e al regno di Davide.

Così Geroboamo fece costruire l'immagine di un vitello, lo mise su un altare a Bethel e disse: "Questo è il Dio che vi ha fatto uscire dal paese d'Egitto; questo è il Dio che dovete adorare". E inaugurò l'adorazione del vitello nel Regno del Nord. Così, Bethel fu la città dove si inaugurò l'adorazione del vitello. Beth-Aven - Aven in ebraico significa malvagità; Beth significa casa e El significa Dio. Così Dio cambia il nome e dichiara: "Non Bethel ("Bethel" significa "casa di Dio"), ma Beth-Aven, casa della malvagità", perché loro hanno preso la casa di Dio e l'hanno fatta diventare la casa della malvagità. Per cui, "Gli abitanti di Samaria avranno timore del vitello di Beth-aven", della casa della malvagità, anziché della casa di Dio.

perché per esso il suo popolo farà cordoglio e i suoi sacerdoti che si rallegravano su di esso tremeranno, perché la sua gloria si è allontanata da lui. L'idolo stesso sarà portato in Assiria [questo vitello che era stato fatto e che veniva adorato come simbolo d'adorazione nazionale], come un dono al re difensore. Efraim riceverà infamia e Israele sarà svergognato per i suoi disegni. Quanto a Samaria, il suo re sarà annientato, come schiuma sull'acqua. Anche gli alti luoghi di Aven [cioè di malvagità], il peccato d'Israele, saranno distrutti; spine e rovi cresceranno sui loro altari. Allora diranno ai monti: «Copriteci!», e ai colli: «Cadeteci addosso!» (10:5-8).

Il giudizio di Dio verrà, i luoghi dove adoravano i loro dèi pagani saranno ricoperti di erbe, di ortiche; e il popolo - per la paura dell'invasione

degli Assiri - griderà alle rocce e alle montagne affinché cadano loro addosso e li nascondano. Gli Assiri erano storicamente un popolo molto feroce e crudele. Secondo i racconti della storia, erano così crudeli con i loro prigionieri che molte volte la popolazione della città che era circondata dall'esercito Assiro, piuttosto che andare in cattività, commetteva suicidio di massa. Gli Assiri avevano l'usanza di strappare le lingue dei loro prigionieri, di cavare i loro occhi e di mutilare i loro corpi. E così, questo provocava molta paura nelle persone che venivano minacciate di essere distrutte o portate in cattività dagli Assiri. Perciò loro grideranno ai monti: "Copriteci", e ai colli: "Cadeteci addosso".

Ora questo certamente, ci ricorda il capitolo 6 del libro di Apocalisse, quando il sesto sigillo è aperto e il giudizio di Dio è versato sulla terra. Durante il periodo del sesto sigillo ci saranno giudizi cataclismatici provenienti dai cieli, piogge di meteoriti, stelle che cadono dal cielo come quando un fico viene scosso dal vento e lascia cadere i suoi fichi acerbi, il sole diventa nero e la luna diventa come sangue, e così via. "In quel periodo," la Bibbia dichiara che "gli abitanti della terra grideranno alle rocce e ai monti dicendo: "Cadeteci addosso e nascondeteci dalla faccia dell'Agnello; perché è venuto il gran giorno della sua ira; e chi può resistere?" Dunque questo è il giudizio di Dio che viene versato e lo sforzo della gente nel cercare di nascondersi in qualche modo dal giudizio di Dio. Ma quando Dio verserà il Suo giudizio, le persone scopriranno che non esistono nascondigli.

Fin dai giorni di Ghibeah tu hai peccato, o Israele (10:9).

Ora tornando alla loro storia, Ghibeah era quella città di Beniamino dove c'era quell'uomo che ritornava da Betlemme e si fermò a Ghibeah nella casa di quel vecchio che lo accolse in casa sua. E gli uomini perversi della città vennero per cercare di convincere il padrone di casa a dare l'uomo nelle loro mani per scopi omosessuali. Molto simile a Sodoma e Gomorra, questa è una storia dell'Antico Testamento che si trova nel libro dei Giudici, dove la tribù di Beniamino entra in conflitto a causa di questo evento e gli uomini delle altre tribù giurano che non avrebbero dato le loro figlie in moglie ai Beniaminiti. E la tribù di Beniamino è stata quasi sradicata come risultato di questo peccato e sono stati sconfitti lì a Ghibeah. E così, l'Eterno dichiara: "Guardate, avete peccato fin dai giorni di Ghibeah". Questo peccato

orrendo della tribù di Beniamino a Gibeah, fu commesso quando erano da poco entrati nel paese e non avevano ancora alcun re, al tempo dei giudici.

Là si fermarono; in Gibeah la battaglia contro i figli dell'iniquità non li raggiunse. Quando mi piacerà li castigherò; i popoli si raduneranno contro di loro, quando li legherò per le loro due iniquità. Efraim è una giovenca ben addestrata, a cui piace trebbiare il grano, ma io metterò il giogo sul suo bel collo; attaccherò Efraim all'aratro, Giuda arerà, Giacobbe romperà le zolle» (10:9-11).

E poi l'Eterno dichiara al popolo:

Seminate per voi secondo giustizia, mietete secondo misericordia (10:12),

La vita di ogni uomo è un seminare. Il Signore qui dice: "Seminate per voi". Io non soltanto sto seminando, ma sto seminando per me stesso. Le nostre menti sono come dei computer, vengono programmate quotidianamente dalle cose che mettiamo in esse e - come per i computer - quello che viene messo dentro è ciò che verrà fuori. E così, dobbiamo fare attenzione a ciò che mettiamo nelle nostre menti. Se metto corruzione nella mia mente, verrà fuori corruzione. L'apostolo Paolo disse ai Galati: "Non v'ingannate, Dio non si può beffare, perché ciò che l'uomo semina quello pure raccoglierà" (Galati 6:7). Ora, lui sta parlando di cosa stiamo seminando nelle nostre menti. "E se seminiamo per la nostra carne, dalla nostra carne raccoglieremo corruzione; ma se seminiamo per lo Spirito, dallo Spirito raccoglieremo vita eterna". È importante sapere cosa stiamo seminando nelle nostre menti; è buono che siamo qui questa sera, perché stiamo seminando la Parola di Dio nei nostri spiriti e dopo raccoglieremo dallo Spirito.

Abbiamo tante tentazioni e opportunità di seminare per la carne. Siamo circondati. Dobbiamo mettere una sorta di scudo intorno alle nostre menti giornalmente nel nostro contatto con questo mondo, che è così corrotto con tutte queste influenze degradanti intorno a noi. L'uso del sesso e lo sfruttamento del corpo femminile nella pubblicità, è terribilmente difficile sfuggire. E dobbiamo davvero pregare: "O Dio, in qualche modo lava la mia mente da quello a cui sono esposto in questo mondo". Queste cose non le cerchiamo volontariamente, né deliberatamente, sono semplicemente dappertutto. Comunque, se semino per la mia carne, raccoglierò dalla mia carne.

Ma l'Eterno dichiara:

Seminate per voi secondo giustizia, mietete secondo misericordia, dissodate il vostro campo non coltivato (10:12),

Il campo non coltivato, è il campo che si è indurito a causa della mancanza di coltivazione. Il terreno non è stato dissodato, non è stato ammorbidito e così, con la pioggia, il terreno è diventato compatto. E diventa molto duro, al punto che il seme non riesce a mettere radice. Quindi Dio sta dicendo: "Dissodate il campo non coltivato dentro i vostri cuori in modo che il seme, la Parola di Dio, possa iniziare a mettere radice nelle vostre vite".

perché è tempo di cercare l'Eterno, finché egli venga e faccia piovere su di voi la giustizia (10:12).

Sicuramente è giunto il momento per noi come nazione di cercare l'Eterno. La nostra nazione è in estremo pericolo. Le stesse cose che hanno portato la caduta d'Israele e in seguito di Giuda, sono chiaramente evidenti nella nostra nazione oggi. La nostra nazione è sul punto della distruzione. Noi, come Israele, abbiamo iniziato come una nazione sottomessa a Dio, ma anche noi come Israele, ci siamo allontanati dal Dio vivente e vero. Nella vita della nazione, attraverso le sentenze dei tribunali e la legislazione che di fatto viene fuori dagli organi giudiziari, Dio è stato gradualmente eliminato ed escluso anche dai programmi scolastici. E il Dio che ci ha resi forti, è stato respinto a livello nazionale. E siamo proprio come Israele, non possiamo sopravvivere senza dipendere da Dio.

Dio disse,

Voi avete arato la malvagità, avete mietuto l'iniquità, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai confidato nelle tue vie, nella moltitudine dei tuoi prodi, un tumulto si leverà fra il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno devastate come Shalman devastò Beth-Arbel, nel giorno della battaglia, quando la madre fu sfracellata sui figli [o quando le donne incinte sono state uccise]. Così sarà fatto di te, o Bethel, per la vostra immensa malvagità. Al mattino il re d'Israele sarà interamente distrutto (10:13-15).

Capitolo 11

E nel capitolo 11 Dio continua il Suo lamento. E dice:

Quando Israele era fanciullo, io l'amai e dall'Egitto chiamai mio figlio (11:1),

Ora, questo versetto è stato usato nel Vangelo di Matteo come una profezia di Gesù che viene portato in Egitto da bambino. E se vi ricordate quando Erode parla coi Magi riguardo il dove sarebbe nato il Cristo, lui chiede agli scribi, e loro gli dicono: "Secondo le scritture, a Betlemme". Allora Erode dice: "Andate e domandate diligentemente del bambino e, quando l'avrete trovato fatemelo sapere, affinché io pure venga ad adorarlo". Così Erode li manda, e loro arrivano a Betlemme dove trovano il bambino con Sua madre, Lo adorano e gli offrono doni: oro, incenso e mirra. Chiaramente, Erode non aveva alcuna intenzione di adorare il bambino!

Erode era un individuo molto malvagio, crudele, davvero paranoico. Pensava sempre che la gente stesse complottando per prendere il suo trono. Lui uccise sua moglie perché pensava che fosse coinvolta in un complotto contro di lui. Uccise i suoi figli. Infatti, c'era un detto in quei giorni che diceva: "È più sicuro essere un maiale di Erode che suo figlio" perché era davvero paranoico, temeva continuamente di perdere il potere. Comunque, Erode era un costruttore straordinario. Ancora oggi in Israele si vedono quegli enormi e incredibili monumenti che sono stati fatti costruire da Erode il Grande. C'è l'Herodion o Herodium, c'è Masada, ci sono ancora porzioni delle mura di Gerusalemme che furono costruite da Erode e rimani allibito davanti a quegli enormi progetti edilizi. Tutto costruito da Erode. Era un costruttore straordinario. Costruì anche la città di Cesarea e tutti quei grandi monumenti. Ma aveva costantemente paura che qualcuno volesse assassinarlo, e per questo, uccideva sempre quelli che erano intorno a lui. Ed era pericoloso stare vicino ad Erode, perché sospettava sempre di qualcosa e diceva: "Oh, tu stai mirando al mio trono!". E poi, prima che quello se ne accorgesse, la sua testa era già su un piatto.

Così, quando sono venuti i magi, loro gli hanno chiesto: "Dov'è il re dei Giudei che è nato?". Questo era il titolo di Gesù. Erode ha detto: "Andate e domandate diligentemente del bambino e quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, affinché io pure venga ad adorarlo". Naturalmente voleva uccidere Gesù Cristo. Allora i magi sono stati avvertiti dal Signore di non ripassare

da Erode, ma di tornare direttamente al loro paese nell'est. E l'angelo del Signore ha avvertito Giuseppe di prendere la madre e il bambino e di fuggire in Egitto. E poi Matteo cita questo verso del libro di Osea, "Ho chiamato mio figlio fuori dall'Egitto".

Quindi vedete, leggendo questo versetto, l'interpretazione primaria è che Dio sta parlando del fatto che ha portato fuori dall'Egitto il popolo di Israele, "Giacobbe," quando era un fanciullo e lo amava. Per cui, l'interpretazione sarebbe che la nazione d'Israele esce dall'Egitto e poi entra nella terra che Dio gli ha promesso. Ma per mezzo dello Spirito Santo e il commentario di Matteo, scopriamo che vi è una duplice comprensione di questa scrittura e che in realtà è anche una profezia che si riferisce al viaggio di Maria e di Giuseppe in Egitto, quando Gesù è ancora un bambino e il periodo che hanno trascorso lì fino alla morte di Erode.

Ma più i profeti li hanno chiamati, più si sono allontanati da loro, hanno sacrificato ai Baal, e hanno bruciato incenso alle immagini scolpite (11:2).

Ora quando Israele era soltanto un bambino, soltanto una nuova nazione, Dio li ha amati e li ha tirati fuori dall'Egitto. Li ha chiamati. Ma loro si sono allontanati da Lui, hanno iniziato subito a offrire sacrifici ai falsi dèi.

Io stesso insegnai ad Efraim a camminare (11:3),

Quando erano piccoli, Io insegnai loro a camminare;

sostenendolo per le braccia,

Li ho sostenuti per le braccia, li ho tenuti. Io li stavo soltanto aiutando nel loro sviluppo.

ma essi non compresero che io li guarivo (11:3).

Loro non hanno riconosciuto davvero il posto di Dio nella loro vita a livello nazionale. Sebbene Dio avesse dato loro la vita, prendendosi cura di loro, sostenendoli per le braccia, aiutandoli a camminare, loro non hanno riconosciuto "la mano di Dio che è su di noi e che ci fa crescere". Come anche noi adesso sembriamo venire meno nel realizzare il posto che Dio ha avuto in questa nazione e nel suo sviluppo.

E Dio dichiara:

Io li attiravo con corde umane, con vincoli d'amore; (11:4);

Oh, quanto li ha amati Dio!

ero per loro come chi solleva il giogo dal loro collo, e porgevo loro da mangiare (11:4),

Ma ora alcuni di loro stanno pensando di tornare in Egitto per fuggire dagli Assiri. Dio li aveva tirati fuori dall'Egitto. Quanto è tragico quando torniamo a quelle cose da cui Dio una volta ci ha liberati, oppure quando pensiamo di tornare in quelle situazioni dalle quali Dio ci ha tratto fuori. Loro volevano tornare in Egitto.

Israele non ritornerà nel paese d'Egitto; ma l'Assiro sarà il suo re, perché hanno rifiutato di convertirsi (11:5).

Quindi anziché tornare in Egitto, saranno conquistati dall'Assiria.

La spada si abatterà sulle sue città, consumerà le sue sbarre e le divorerà per i loro malvagi disegni. Il mio popolo tende ad allontanarsi da me; malgrado invocino l'Altissimo, nessuno di essi lo esalta (11:6-7).

I loro cuori erano lontani ed erano determinati a lasciare l'adorazione di Dio.

Come potrei abbandonarti, o Efraim? (11:8)

Ascoltate il grido di Dio; ascoltate questo grido disperato di Dio per queste persone. Anche se hanno voltato le spalle contro di Lui, anche se non Lo riconoscono, anche se stanno adorando questi dèi falsi, Dio non vuole lasciarli andare. Che amore smisurato da parte di Dio per queste persone!

Come potrei abbandonarti, o Efraim, o lasciarti in balia di altri, o Israele? Come potrei renderti come Admah, o ridurti come Tseboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, le mie compassioni si infiammano tutte (11:8).

Il grido di Dio: "Oh, come potrei abbandonarti? Come potrei lasciarti andare?"

E poi Dio dice:

Non darò sfogo alla mia ira ardente, non distruggerò Efraim di nuovo, perché sono Dio e non un uomo, il Santo in mezzo a te, e non verrò con ira (11:9).

E adesso qui nel prossimo versetto leggiamo la promessa gloriosa di quel giorno che verrà, quando Dio rimetterà Israele al suo posto di prominenza nel regno.

Essi seguiranno l'Eterno, che ruggirà come un leone; quando ruggirà i suoi figli accorreranno tremanti dall'ovest (11:10).

Ora, quando Gesù Cristo ritornerà, sarà come il leone della tribù di Giuda; Lui ruggirà come un leone. La prima volta è venuto in mansuetudine e umiltà, come un agnello per essere sacrificato per i peccati del mondo. Isaia, parlando di Gesù, dice: "Come pecora muta davanti ai suoi tosatori, non ha aperto bocca" (Isaia 53:7). Ed è venuto come un agnello sacrificale, in modo che potesse essere il sacrificio per i nostri peccati. Ma quando verrà di nuovo, verrà come un leone, il re degli animali, in trionfo, in potenza, in gloria, "E vedranno il Figlio dell'uomo," come Gesù dichiara nel vangelo di Matteo: "venire sulle nuvole e grande gloria" (Matteo 24:30). E quando metterà i suoi piedi sul Monte degli Ulivi, ruggirà come un leone. Ah, non vedo l'ora di sentirlo!

Questo viene detto diverse volte nell'Antico Testamento. Lo vedremo anche nella lettura della prossima settimana, nel libro di Gioele capitolo 3, versetto 16. Lì c'è un riferimento al Suo ruggito come un leone. Ma nel libro di Apocalisse capitoli 10 e 11, leggiamo che Cristo ritorna con il libretto aperto nelle sue mani, posa un piede sul mare e l'altro sulla terra e poi viene fatta questa dichiarazione: "I regni del mondo sono divenuti il regno del Signor nostro e del suo Cristo". E altrove è detto: ruggirà come il leone ruggisce sulla sua preda". Quindi Osea 11:10 si adempirà; il suo adempimento viene descritto in Apocalisse capitoli 10 e 11. Quindi potete leggerlo in correlazione al Suo ruggire come un leone qui nel libro di Osea.

Accorreranno tremanti [cioè, le nazioni dall'ovest] come uccelli dall'Egitto e come colombe dal paese d'Assiria; e io li farò abitare nelle loro case», dice l'Eterno. Efraim mi circonda di menzogne e la casa d'Israele, d'inganno; ma Giuda signoreggia ancora con Dio ed è fedele con i santi (11:11-12:1).

Quindi il Regno del Nord è apostata, dovrà essere distrutto. Giuda per il momento è ancora fedele, ma il loro giorno sta arrivando.

Capitolo 12

Efraim si pasce di vento e va dietro al vento dell'est; ogni giorno moltiplica menzogne e violenza; fanno alleanza con l'Assiria e l'olio è portato in Egitto (12:2).

Hanno cercato di sfuggire dalla distruzione di Dio facendo un patto con gli Assiri e pagando dei mercenari dall'Egitto per poi mandare l'olio in Egitto. Ma tutti questi mezzi hanno fallito.

L'Eterno è pure in lite con Giuda e punirà Giacobbe secondo le sue vie; lo ripagherà secondo le sue opere (12:3).

Giacobbe è in giudizio e l'Eterno adesso parla di lui. Questo è il vero e proprio Giacobbe, il fratello di Esaù.

Nel grembo materno prese il fratello per il calcagno e nella sua forza lottò con DIO. Sì, lottò con l'Angelo e vinse (12:4-5);

Ora questo ci riporta storicamente indietro al racconto di Giacobbe ed Esaù, quando Rebecca portava questi due figli nel grembo. Stava affrontando una gravidanza terribile, così terribile che chiese a Dio: "Che succede, Signore?" Una gravidanza davvero difficile. L'Eterno le disse: "Due nazioni sono nel tuo grembo; sono diversi l'uno dall'altro e stanno lottando". Quindi c'erano questi due fratelli gemelli che cercavano di ammazzarsi mentre si trovavano ancora nel grembo della madre. Per questo stava affrontando un periodo orribile di gravidanza. Immaginate come sarebbe avere due ragazzi che lottano dentro il tuo grembo. Al punto che quando nacquero, il primo che uscì fu Esaù, ricoperto di peli, lo chiamarono "peloso", che è il significato del nome Esaù. E quando uscì il secondo, allungò la mano e afferrò suo fratello che era appena nato per il calcagno, dimostrando che non voleva rinunciare a quella lotta; e lo chiamarono Yacov, che significa "afferra calcagno".

Mentre crescevano, il padre Isacco era pronto a dare la benedizione paterna al figlio maggiore. Dunque gli chiese di andare fuori a prendere della selvaggina e prepararla come piaceva a lui. Poi Esaù doveva portargliela e dopo averla mangiata, il padre gli avrebbe dato la benedizione. Ma Giacobbe si travestì da suo fratello - sua madre gli preparò una capra alla brace, la fece cucinare come della selvaggina e Giacobbe la portò a suo padre, che a questo punto era cieco, poi ricevette la benedizione che era dovuta a Esaù. Ovviamente il padre credeva di benedire Esaù, ma stava benedicendo Giacobbe. Allora Giacobbe uscì dalla presenza di suo padre e Esaù entrò con la

selvaggina tutta preparata e disse: "Ecco qui papà! Benedicimi". E Isacco gli disse: "Ma come! Ti ho appena benedetto!". E Esaù rispose: "No. Deve essere stato quel verme di mio fratello Giacobbe". Allora Esaù si mise a piangere, gridò e disse: "Benedicimi! È rimasto qualcosa? Benedicimi, papà". E Isacco gli disse: "Beh, io gli ho dato tutto nella benedizione; ho dato tutto a Giacobbe."

Esaù a quel punto ha trovato conforto in questo pensiero: "Ucciderò quel verme, non appena papà sarà morto". E si consolava con questo... "Lo ucciderò e basta". Così, rendendosi conto che Esaù aveva questo odio verso Giacobbe, la madre fece partire Giacobbe verso la Mesopotamia, per andare dalla sua famiglia, in modo che la vendetta di suo fratello Esaù non cadesse su di lui. Ora, quando Giacobbe era lì in Mesopotamia, si innamorò di sua cugina e fece un accordo con suo papà Labano, che gli promise che dopo sette anni di lavoro avrebbe potuto averla come moglie. Naturalmente, sapete come Labano imbrogliò Giacobbe dandogli la figlia più grande. Giacobbe lavorò per sette anni e poi ebbe la cerimonia di matrimonio con sua moglie. Il suo volto era coperto dal velo, per cui quando Giacobbe si svegliò al mattino e andò a baciarla, scoprì che era Lea, la sorella più grande di Rachele. Così se ne andò furioso da Labano e gli disse: "Cosa hai fatto? Sai che ho lavorato per sposare Rachele, perché mi hai dato Lea?". Questa era un'usanza di quei giorni, la sorella più grande doveva sposarsi prima della sorella più piccola. Ma Labano rispose a Giacobbe dicendo: "Lavora per me altri sette anni e potrai avere anche Rachele".

Così, lavorò per un altro periodo di sette anni per avere Rachele come sposa. E dopo, continuò a lavorare per Labano accordandosi per una parte del bestiame, delle pecore e altre cose, in modo che diventassero di Giacobbe. Giacobbe vedeva che a causa del suo prosperare, i suoi altri cugini stavano diventando molto gelosi, Labano stesso stava diventando geloso. E così decise di ritornare a casa perché le cose si stavano mettendo male. Così, Giacobbe si mise in viaggio per tornare nel suo paese, ma a sua insaputa, sua moglie Rachele aveva preso alcuni idoli della famiglia. Allora, quando Labano ritornò, disse: "Dov'è Giacobbe?" E suo figlio gli rispose: "Giacobbe è partito alcuni giorni fa con tutto quello che aveva, se ne è tornato a casa".

Quindi, Labano prese degli uomini e iniziò ad inseguire Giacobbe. Ma la notte prima di raggiungerlo, l'Eterno venne da Labano e gli disse: "Non mettergli

le mani addosso, se lo fai, sei in grossi guai". Quindi, Labano l'indomani s'incontrò con Giacobbe per parlare e gli disse: "Beh, non ti è bastato prendere le mie figlie, i miei beni e tutto il resto, hai dovuto prendere anche i miei idoli?" E Giacobbe non sapendo ciò che Rachele aveva fatto, gli rispose: "Beh, se li riesci a trovare, prenditeli, sono tuoi". Allora Labano cercò dappertutto e ovviamente non trovò nulla, perché Rachele li aveva nascosti bene. Ma in ogni caso, la situazione era molto tesa, perché Labano era ancora arrabbiato. Infatti, se non fosse stato per l'Eterno che lo aveva avvertito il giorno prima, come lui stesso disse: "Se Dio non mi avesse detto di non toccarti, saresti in grossi guai, ora saresti morto".

Così, Labano gli disse: "Guarda, questa è la linea. Ora, non attraversarla di nuovo e neppure io l'attraverserò". Così Labano tracciò una linea tra di loro e disse: "Mitspah," che alcune persone usano come una sorta di "piacevole addio". Invece significa: "L'Eterno tenga l'occhio su di noi mentre siamo assenti uno dall'altro". E voi direte: "Beh, questo è bello". Sì, ma non in questo contesto. Labano sta dicendo: "Stai portando via le mie figlie, ed io non potrò tenerti d'occhio, farabutto. Credo tu mi stia derubando. Per cui, "che l'Eterno ti tenga d'occhio mentre siamo lontani l'uno dall'altro". Questo è ciò che Labano intendeva dire a Giacobbe.

Ora, appena Giacobbe lascia questa scena di tensione, riceve altre notizie. "Tuo fratello Esaù sta venendo a incontrarti; ha duecento uomini con se". E pensa: "Oh no! questa è la fine della strada. Non posso tornare indietro perché abbiamo tracciato la linea. Devo andare avanti e mio fratello Esaù, che ha giurato di uccidermi, sta arrivando ora con duecento uomini". Così, arrivato al piccolo guado di Jabbok, divide la gente in due gruppi, così nel caso in cui Esaù avesse attaccato un gruppo, l'altro sarebbe potuto scappare. E poi cerca di mettere la sua famiglia al sicuro su un lato del fiume, almeno lì, hanno la possibilità di fuggire. E poi se ne torna dall'altro lato del fiume e la scrittura ci dice che: "Un angelo dell'Eterno lottò con lui fino allo spuntar dell'alba". Ora il giorno seguente sarebbe stata una giornata pesante per Giacobbe, perché avrebbe dovuto incontrare Esaù con i suoi duecento uomini. Il giorno precedente era stato pesante a causa di ciò che era successo con Labano. Giacobbe ha bisogno di una buona notte di riposo, ha davvero bisogno di essere in forma per incontrarsi con suo fratello. Ma un

angelo dell'Eterno lotta con lui tutta la notte, fino al mattino, fino allo spuntar dell'alba.

Beh, Giacobbe era un combattente, era un tipo duro. Era anche pieno di risorse. Molte volte capita che un uomo che è pieno di risorse, di inventiva, ha davvero grandi difficoltà a sottomettersi a Dio. Un uomo che è padrone di ogni situazione e cerca sempre di risolvere da solo i problemi, spesso non riesce a sottomettersi realmente a Dio. Giacobbe era intelligente, saggio, capiva la natura umana, era in grado di manipolare e se l'è sempre cavata bene con la sua intelligenza. E così, quando lotta col Signore, non è disposto a rinunciare; resiste tutta la notte fino allo spuntar dell'alba. Quando l'alba inizia a spuntare e il Signore vede che non riesce a vincerlo, gli tocca la cavità dell'anca e i muscoli della coscia si induriscono, paralizzandolo. Poi Dio dice: "Lasciami andare, perché sta spuntando l'alba". E a questo punto, Giacobbe resiste ancora e dice: "Non ti lascerò andare, se non mi avrai prima benedetto". E Dio gli dice: "Qual è il tuo nome?" E Giacobbe: "Afferra-calcagno". E Dio: "Il tuo nome non sarà più afferra-calcagno, ma 'Governato da Dio' cioè Israele".

Ora, da questo racconto sembrerebbe che Giacobbe con la sua ostinata perseveranza, abbia prevalso contro Dio; ma non è così. Osea ci fornisce un commentario di questo, qualcosa che non vediamo nel racconto di Genesi, ci dà maggiori dettagli che ci fanno davvero capire cosa è successo.

Nel grembo materno prese il fratello per il calcagno e nella sua forza lottò con DIO. Si lottò con l'Angelo e vinse, [come però?] pianse e lo supplicò (Osea 12:4-5).

Vedete, quando Dio lo toccò e lo paralizzò, lui riconobbe: "È troppo, non ce la faccio più." Era affranto e si mise a piangere. E quando disse: "Non ti lascerò andare se non mi avrai prima benedetto" non era un comando, ma una preghiera: "Ti prego, benedicimi. Non andar via senza prima avermi benedetto". E piangeva. Giacobbe era un uomo sconfitto a questo punto e stava implorando. Dio lo aveva portato in quella condizione, dove voleva che fosse, per operare in lui le Sue benedizioni. Molte volte Dio deve portarci alla fine di noi stessi, alla fine delle nostre risorse, dei nostri schemi, della nostra intelligenza ed eliminare ogni altra via, affinché possiamo confessare: "Sono sconfitto, sono distrutto, non posso scappare". Ci sono

momenti in cui Dio deve paralizzare una persona per portarla a questo punto; e ora Giacobbe è sconfitto. È stato portato in quella posizione di impotenza dove piange e grida disperatamente a Dio dicendo: "Ti prego, non andare via senza benedirmi". E in quel momento, riceve quella gloriosa benedizione da Dio. E c'è il cambiamento del suo nome che rappresenta il cambiamento dell'intera sua vita. Non sarai più un uomo che se la cava con la sua intelligenza, con i suoi schemi e ingegnosità, ma ora sarai un uomo governato da Dio.

Posso immaginare Rachele e Lea che gli chiedono la mattina seguente: "Che cos'è successo? Come mai stai zoppicando? Cos'è successo, Giacobbe?", mentre lo vedono attraversare il torrente con quella gamba raggrinzita, zoppicando. Io credo che in quel momento lui si sia raddrizzato e abbia detto: "Non chiamatemi Giacobbe, chiamatemi Israele. La mia vita è cambiata, non sono più un soppiantatore, ora sono un uomo governato da Dio". E il luogo della sua sconfitta divenne il luogo della sua più grande vittoria.

E questo è vero così spesso nelle nostre vite, quando Dio ci porta in quel momento di profonda disperazione, quando non ce la facciamo più e riusciamo solo a dire: "Ok, basta! Non riesco più ad andare avanti, è finita. Questa è la fine della strada, non riesco a muovermi". Quello potrà essere il giorno della più grande benedizione nelle nostre vite, se in quel momento impariamo davvero ad affidare tutto a Dio ed essere governati da Lui, confessando: "Dio, è tutto nelle Tue mani. Sono esausto. Non ci proverò più, non userò più gli schemi. La mia vita d'ora in poi deve essere governata da Te".

E così Osea ci dà questo bellissimo commentario su questo episodio. Se lo leggete soltanto nel libro della Genesi, troverete difficoltà nel capirlo. Ma col commentario di Osea adesso capiamo che la vittoria di Giacobbe è venuta dalla sua sconfitta, mentre lui piangeva e implorava è stato portato alla fine di se stesso, in modo da poter essere governato da Dio.

Si lottò con l'Angelo e vinse, pianse e lo supplicò. Lo trovò a Bethel, e là egli parlò con noi (12:5)

Dio ha trovato Giacobbe a Bethel, mentre fuggiva da suo fratello Esaù. Si è fermato a Bethel e lì si è coricato usando una roccia come cuscino. Mentre dormiva, sognò che i cieli si aprivano e vide una scala la cui cima toccava il cielo. Ed ecco, gli angeli di DIO salivano e scendevano su di essa. E al

mattino quando si svegliò, si guardò in torno e disse: "Certamente l'Eterno è in questo luogo e io non lo sapevo". Non c'era nulla che suggerisse che Dio fosse lì. Bethel è arida e piena di rocce. Non ci sono belle cascate, non ci sono grandi foreste né altro, solo un terreno arido e roccioso. Niente da suggerire la presenza di Dio, ma lui divenne così cosciente della Sua presenza, che chiamò quel luogo Bethel, questa è la casa di Dio.

cioè l'Eterno, il DIO degli eserciti, il cui nome è l'Eterno. Tu perciò ritorna al tuo DIO, pratica la misericordia e la rettitudine e spera sempre nel tuo DIO (12:6-7).

L'esortazione al popolo.

Efraim è un mercante (12:8)

Ora si riferisce a Efraim. Efraim è diventato un mercante.

che tiene in mano bilance false e ama frodare. Efraim dice: «Mi sono anche arricchito, mi sono procurato ricchezze; in tutte le mie fatiche non troveranno in me alcuna iniquità che sia peccato» (12:8-10),

E Dio risponde dicendo, Ma io sono l'Eterno, il tuo DIO, fin dal paese d'Egitto. Ti farò ancora abitare in tende come nei giorni di festa solenne (12:10).

Cioè la Festa dei Tabernacoli, dove dimoravano in capanne e ricordavano la provvidenza di Dio nel deserto.

Ho parlato ai profeti, ho moltiplicato le visioni e per mezzo dei profeti ho usato similitudini (12:11).

Dio sta dicendo: "Io vi ho parlato. Vi ho parlato per mezzo dei profeti, attraverso numerose visioni e similitudini". Attraverso queste i profeti hanno portato il loro messaggio al popolo.

Se Galaad si dà all'idolatria, sarà certamente ridotto a un nulla. Poiché in Ghilgal sacrificano tori, i loro altari saranno certamente come mucchi di pietre lungo i solchi dei campi. Giacobbe fuggì nella pianura di Siria (12:12-13),

Qui si ritorna nuovamente alla storia di Giacobbe che sta fuggendo da suo fratello Esaù.

e Israele [o Giacobbe] serví per una moglie, per una moglie fece il guardiano di pecore. Per mezzo di un profeta l'Eterno fece uscire Israele dall'Egitto, [cioè, per mezzo di Mosè] e Israele fu custodito da un profeta. Efraim lo ha provocato amaramente ad ira, perciò il suo Signore gli farà ricadere addosso il sangue versato e farà tornare su di lui il suo vituperio (12:12-14).

Capitolo 13

Quando Efraim parlava con tremore (13:1),

Cioè, quando Efraim non era orgoglioso ed esaltato, ma riconosceva la sua debolezza.

innalzava se stesso in Israele; ma quando si rese colpevole con Baal, morì (13:1).

La Bibbia dichiara: "La giustizia innalza una nazione, ma il peccato è la vergogna dei popoli" (Proverbi 14:34). E quanto è stato vero con Efraim. Quando Efraim tremava, Dio lo esaltava, "perché chiunque si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato" (Luca 14:11). Ma quando si è dato all'adorazione di Baal, è stato distrutto.

Ora continuano a peccare, e col loro argento si sono fatte immagini fuse, idoli secondo il loro intendimento, tutti quanti opera di artigiani. Di loro dicono: «Gli uomini che offrono i sacrifici bacino i vitelli» (13:2).

Quindi loro facevano questi piccoli vitelli d'argento e li indossavano intorno al collo con un catena, e li baciavano come augurio di buona fortuna. Quando volevi che qualcosa di buono ti accadesse, bastava baciare l'idoletto che avevi appeso al collo. Questo stava accadendo tra il popolo di Dio.

Perciò saranno come una nuvola mattutina, come la rugiada che al mattino presto scompare, come la pula portata via dall'aia da un turbine, come il fumo che esce dal comignolo (13:3).

Osea è molto bravo nel darci questa immagine pittoresca. Descrive come loro saranno portati via come una nuvola mattutina, come la nebbia che si dilegua al mattino, o come la rugiada che si asciuga quando si alza il sole, o come la pula che vola via dell'aia per il vento, o come il fumo che esce dal camino e scompare nell'atmosfera.

Eppure io sono l'Eterno, il tuo DIO, fin dal paese d'Egitto; tu non devi riconoscere altro DIO all'infuori di me e non c'è alcun Salvatore all'infuori di me (13:4).

Questo ovviamente, è il patto che Dio aveva fatto con loro, il patto con cui sarebbero stati stabiliti nel paese, il patto con cui sarebbero stati benedetti e che avrebbero adorato il Signore Dio e non avrebbero avuto altri dèi. Ma l'hanno infranto.

E quindi Dio dichiara:

Io ti conobbi nel deserto, nella terra della grande aridità (13:5).

Quando ti trovavi nella posizione di dover dipendere unicamente da Me. Invocavi il Mio nome tutto il tempo. Eri sempre nei guai e quindi invocavi sempre il nome del Signore.

Quando avevano pascolo, si saziavano (13:6);

Quando sono entrati nel paese, si sono trovati in una terra fertile e di conseguenza hanno iniziato a prosperare.

si sono saziati e il loro cuore si è innalzato; per questo mi hanno dimenticato (13:6).

Quanto è vero questo per molte persone. Cercano Dio nel momento di difficoltà, nel momento di bisogno, nel momento di povertà; ma quando le ricchezze aumentano, si dimenticano di Dio. Si fanno consumare da ciò che possiedono. Perdono la vera prospettiva della vita e pongono la loro priorità sulle cose sbagliate.

Così io sarò per loro come un leone, starò in agguato sulla strada come un leopardo; li affronterò come un'orsa privata dei suoi piccoli e squarcerò l'involucro del loro cuore; li divorerò come una leonessa, le belve dei campi li dilaneranno (13:7-8).

Ora, qui Dio usa questi animali per parlare di come distruggerà Efraim. Ma ci riporta in mente la profezia di Daniele, dove il leone rappresenta Babilonia, l'orso rappresenta l'Impero Persiano, il leopardo rappresenta la Grecia e la belva rappresenta l'Impero Romano. Quindi, queste nazioni saranno usate nuovamente da Dio come strumenti di giudizio contro Efraim, perché furono prima sottoposti agli Assiri, poi ai Babilonesi, poi all'Impero Persiano,

successivamente furono battuti da Greci e infine furono conquistati e soggiogati dall'Impero Romano, la belva. E così, questi stessi animali che vengono utilizzati in Daniele per rappresentare questi regni, sono utilizzati anche in Osea per parlare dei regni che Dio avrebbe usato come strumenti di giudizio contro il Suo popolo, che aveva voltato le spalle contro di Lui.

[Dio disse] Tu sei distrutto, o Israele (13:9),

O, "tu ti sei distrutto da solo, o Israele". Dio vuole che ognuno affronti la responsabilità delle sue proprie azioni. Non incolpare un altro per quello che sei. Tu sei responsabile per quello che sei. Dovrai rispondere a Dio per quello che sei.

Tu sei distrutto, o Israele (13:9),

Ora loro dicevano: "I nostri padri hanno mangiato l'uva acerba e i nostri denti sono rimasti allegati". Dio dice: "Non è così. Voi vi siete distrutti da soli. I vostri denti sono allegati perché voi avete mangiato l'uva acerba, voi siete la causa della vostra distruzione."

ma il tuo aiuto è in me (13:9).

Anche se una persona ha rovinato completamente la sua vita, tuttavia, Dio è ancora presente, pronto ad aiutare. E Dio dice: "Il tuo aiuto si trova in me".

Dov'è ora il tuo re (13:10),

Affida la tua vita a Me; affida la tua vita alla Mia signoria, dice l'Eterno.

Dov'è ora il tuo re che ti possa salvare in tutte le tue città? (Os 13:10).

Non c'è nessun altro che ti possa salvare. Affida la tua vita a Dio; lascia che Egli trasformi la tua vita secondo il Suo volere.

Dove sono i tuoi giudici di cui dicevi: "Dammi un re e dei principi". Ti ho dato un re nella mia ira e l'ho ripreso nel mio furore. L'iniquità di Efraim è legata in fascio, il suo peccato è tenuto nascosto. Dolori di donna partorienti verranno su di lui. È un figlio senza senno, poiché, quando è giunto il momento, non si presenta per nascere (13:10-13).

"Arriva al punto di nascere, ma alla fine non nasce".

Io li riscatterò dal potere dello Sceol, li redimerò dalla morte (13:14).

La nazione doveva scendere - in un certo senso - nello Sceol e l'hanno fatto. Vi ricordate quando Dio portò Ezechiele nella valle che era piena di ossa secche sparse ovunque? Dio disse a Ezechiele: "Possono queste ossa rivivere?". E Ezechiele rispose: "O Eterno, tu lo sai". E lui vide le ossa mentre si rimettevano insieme e quando lo scheletro si alzò in piedi, i muscoli, i tendini, la carne e tutto il resto vennero su di esso e la parola dell'Eterno fu rivolta al profeta Ezechiele dicendo: "Così dice l'Eterno, Io radunerò di nuovo il mio popolo, che è stato sparso in tutto il mondo, lo riporterò indietro, lo ricondurrò nel suo paese; saranno una sola nazione, metterò muscoli e carne su di loro ed essi abiteranno nel paese".

Bene, qui di nuovo, Dio dichiara: "Io li riscatterò dallo Sceol". Israele è stato per duemila anni senza una patria, sparso per tutto il mondo, morto a livello nazionale, ma Dio ha promesso che li avrebbe riscattati dal potere dello Sceol e che li avrebbe redenti dalla morte. E così ha fatto. E Israele adesso è di nuovo una nazione, come una testimonianza della fedeltà di Dio alla Sua Parola.

Stavamo viaggiando in Israele e abbiamo incontrato una ragazza che era nell'esercito Israeliano. Allora mia moglie ha iniziata a parlare con lei, e le ha chiesto: "Credi in Dio?" E la ragazza ha risposto: "Ah... no". Mia moglie le ha chiesto ancora: "Hai mai letto la Bibbia?". E lei: "Certo, siamo obbligati! È obbligatorio nelle nostre scuole". E mia moglie: "Beh, che ne pensi della Bibbia?". E lei: "Mah, sono soltanto storie che gli uomini hanno inventato perché devono credere in qualcosa; quindi hanno inventato queste storie riguardo Dio in modo che la gente possa avere qualcosa in cui credere". Allora io le chiesi: "Perché pensi che questo paese appartenga a te?" E lei: "Beh, Dio l'ha promesso" Allora le ho detto: "Aspetta un attimo. Tu non credi in Dio. Hai appena detto che quelle sono soltanto storie che gli uomini hanno inventato perché hanno bisogno di credere in qualcosa". Lei si è messa a riflettere e io le ho detto ancora: "Lo sai che è grazie alla vostra esistenza qui in questo paese, che io credo in Dio? La vostra esistenza qui è una delle prove che queste non sono solo favole, ma che è veramente la Parola di Dio e Dio è fedele alle sue promesse. Altrimenti, tu non saresti qui adesso e neppure avresti alcun diritto di essere qui. Ma, siccome Dio è fedele alle sue promesse, tu sei qui e sei prova che Dio esiste".

E qui Dio promette dicendo:

Io li riscatterò dal potere dello Sceol, li redimerò dalla morte. O morte, io sarò la tua peste. O Sceol, io sarò la tua distruzione. Il pentimento è nascosto ai miei occhi (13:14).

Paolo probabilmente stava pensando a questo passo qui quando ha concluso la sua prima epistola ai Corinzi nel capitolo 15. Paolo ha detto: "Allora sarà adempiuta la parola che fu scritta". La "parola che fu scritta," è probabilmente un riferimento a questo versetto qui nel libro di Osea, "O morte, dov'è il tuo dardo? O inferno, dov'è la tua vittoria? Ora il dardo della morte è il peccato. Ma ringraziato sia Dio che per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, ci dà la vittoria sul peccato" (1 Corinzi 15:55-57). Così, quel dardo della morte è stato rimosso per mezzo di Gesù Cristo e, qui si sta riferendo senza dubbio alla distruzione di Dio della morte e dell'inferno, come ultimo terribile nemico dell'uomo.

Anche se è fruttifero tra i suoi fratelli, verrà un vento d'est, si alzerà dal deserto il vento dell'Eterno, allora la sua sorgente inaridirà, la sua fonte seccherà. Egli deprederà il tesoro di ogni vaso prezioso. Samaria sarà desolata, perché si è ribellata contro il suo DIO. Cadranno di spada; i loro bambini saranno sfracellati, e le loro donne incinte sventrate» (13:15-16).

E quindi, questo è il giudizio orribile che Dio pronuncia riguardo ciò che sta per accadere. Non qualcosa che Dio ha portato, ma qualcosa che essi stessi avevano portato su di loro, perché non si rivolgevano a Dio. Non incolpare Dio per le tragedie che colpiscono un individuo. Dio fa di tutto per allontanare queste tragedie da noi, in modo che ci rivolgiamo a Lui. Dio si mette davanti a noi e dice: "Non fare questo, ti farai del male".

È come un bambino molto ostinato e testardo che insiste a giocare sulla strada, e tu torni a casa la sera e lo trovi a giocare fuori in mezzo alla strada. E gli dici: "Non giocare in strada, è pericoloso" e sculacci il tuo bambino. Così, torni a casa di nuovo, ed eccolo ancora là, che gioca per strada; e lo hai avvertito più volte, sculacciato, punito, limitato, hai provato di tutto per impedirgli di giocare in strada. E un giorno viene investito da una macchina e rimane gravemente ferito. E ti dice: "Perché mi hai fatto questo papà?" E tu naturalmente gli rispondi: "Non sono stato io a farti questo! Io ho cercato di impedirtelo. Sapevo che era pericoloso, perciò ti ho avvertito. Ho cercato di proteggerti da questo, ti ho punito per

questo. Ho provato a rimproverarti, ho provato a correggerti, ho fatto tutto quel che potevo, ma tu hai insistito". E l'uomo è così. Dio ci avverte dicendo: "Guarda, quel sentiero ti porterà alla distruzione, ti porterà al male". E Dio ci avverte, ci rimprovera, ci corregge, fa tutto quello che può per farci cambiare direzione. Ma noi, con ostinazione, andiamo avanti verso quelle cose riguardo cui Dio ci ha avvertiti e poi diciamo: "Non so perché Dio abbia permesso che questo mi accadesse. Se lui è un Dio d'amore, perché ha permesso questo?".

Beh, vedi, sei tu il responsabile perché hai scelto di andare contro Dio. Dio fa quello che può per proteggerci dai mali, ma se noi rifiutiamo di ascoltarlo e ubbidirgli, non ci resta altro che accettare le conseguenze delle nostre scelte. Come ha detto il profeta: "Dio ci parla attraverso le similitudini".

Anni fa, quando eravamo a Toledo, nell'Ohio, stavamo ministrando ad un gruppo di ragazzini del nord e avevamo promesso loro una grigliata sul Lago Erie. Quindi siamo andati in un posto lì sul Lago Erie a nuotare. Poi, la sera abbiamo fatto un gran falò per grigliare dei würstel. Quindi ci stavamo divertendo con questi ragazzi. La fiamma però aveva iniziato ad attirare migliaia di questi insetti che svolazzavano nel fuoco. Beh, alcuni dei ragazzi pensavano di poter fare qualcosa per cercare di salvare questi insetti dalla loro distruzione, perché volavano direttamente nella fiamma e si sfrigolavano. Così, hanno iniziato ad allontanarli. Ma vedete, gli insetti volavano verso la fiamma, i ragazzi li allontanavano, li buttavano giù, li raccoglievano, li gettavano via, ma gli insetti tornavano indietro e finivano di nuovo direttamente dentro la fiamma. E questi ragazzi cercavano davvero di tenerli lontani, ma con i colpi e tutto quanto, gli insetti cadevano a terra, rotolavano, riprendevano a svolazzare e ripartivano direttamente verso la fiamma. Quando poi abbiamo iniziato l'incontro, ho detto loro: "Vi ricordate all'inizio di questa sera, quando stavate cercando di impedire agli insetti di auto-distruggersi nella fiamma? Avete fatto del vostro meglio, ma è stato inutile". E ho anche detto: "In quel momento, Dio vi stava parlando e dicendo che Lui sta cercando di impedire che voi vi distruggiate nel fuoco. Lui fa quello che può per proteggervi, ma se voi non lo ascoltate, non gli ubbidite, non gli date ascolto, potreste distruggervi, anzi, certamente vi distruggerete". È stato un messaggio molto forte. Dio ha parlato a quei

ragazzi con una similitudine. Dio usa spesso le similitudini per comunicare con noi.

Capitolo 14

Il capitolo 14 si conclude con l'appello di Dio al popolo. Le sue braccia sono sempre aperte; Lui è sempre pronto a perdonare.

O Israele, torna all'Eterno, il tuo DIO (14:1),

Vi siete allontanati, vi siete rivolti a Baal, vi siete rivolti ai vostri idoli, avete adorato il vitello, ma tornate a Me.

perché sei caduto per la tua iniquità (14:1).

È stata la tua rovina. È stata la tua caduta.

Prendete con voi delle parole e tornate all'Eterno. Ditegli: Togli via ogni iniquità e accettaci con benevolenza, e noi ti offriremo i sacrifici delle nostre labbra (14:2).

Dio mette anche la preghiera nelle loro bocche. Osea dice: "Invocate Dio, chiedete il Suo perdono" Dite semplicemente: "Oh Eterno, perdonaci. Togli via le nostre iniquità, e abbi pietà di noi".

L'Assiria non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli e non diremo più all'opera delle nostre mani: "Tu sei il nostro Dio", perché presso di te [il vero Dio] l'orfano trova misericordia (14:3).

Adesso Dio sta dicendo: "Se fanno questo, allora..."

Io guarirò il loro traviamiento, li amerò liberamente, perché la mia ira si è ritirata da loro (14:4).

Se Mi chiedono perdono per le loro iniquità, se Mi chiedono di avere pietà di loro, Io li amerò,

Io guarirò il loro traviamiento, li amerò liberamente, perché la mia ira si è ritirata da loro. Sarò come la rugiada per Israele; egli fiorirà come il giglio e affonderà le sue radici come i cedri del Libano. I suoi rami si estenderanno, la sua bellezza sarà come quella dell'ulivo, la sua fragranza come quella del Libano. Quelli che abitano alla sua ombra ritorneranno, rivivranno come il grano, fioriranno come la vite e saranno celebri come il

vino del Libano. Efraim dirà: Che ho più a che fare con gli idoli? Io lo esaudirò e mi prenderò cura di lui (14:4-8).

Io lo esaudirò e mi prenderò cura di lui. Efraim dice: "Non avrò più a che fare con gli idoli, ho visto il vero Dio, il Dio vivente". Dio promette loro tutte queste benedizioni, se loro tornano a Lui, chiedono il Suo perdono per le loro iniquità e chiedono la Sua pietà. E Dio dichiara: "Io lo farò".

Precedentemente nel libro di Osea, Dio dice: "Efraim, si è unito agli idoli, lascialo". È perduto legato alla sua idolatria, ma Dio prevede il giorno in cui torneranno a Lui. La Bibbia dichiara nel libro di Zaccaria: "Essi guarderanno a me, a colui che hanno trafitto". E in quel giorno quando guarderanno a Lui, colui che hanno trafitto, riconosceranno che Gesù è veramente il Messia promesso da Dio e apriranno i loro cuori per riceverlo; ci sarà una riunione gloriosa, mentre loro con amore e pentimento stendono le braccia verso Dio e Dio con amore li raggiunge e li restaura. E loro rinunciano agli idoli per sempre.

Io lo esaudirò e mi prenderò cura di lui. Io sono come un verdeggianti cipresso; da me verrà e si troverà il tuo frutto. Chi è saggio e considera queste cose? Chi ha intendimento e le comprende? Poiché le vie dell'Eterno sono diritte; i giusti cammineranno per esse, ma i trasgressori vi cadranno (14:8-9).

Chi è saggio e ha intendimento, comprenderà questo: le vie dell'Eterno sono diritte. Cerchiamo di essere saggi e di avere intendimento quando capiamo questo. Quando non cerchiamo più di camminare nelle nostre proprie vie, ma determiniamo che le vie dell'Eterno sono giuste e che i giusti cammineranno per esse, non cadremo più come i trasgressori.

Preghiamo.

Grazie, Padre, per il Tuo amore, che non finisce mai, per le Tue compassioni che si rinnovano ogni mattina, per la tua grazia che riversi su di noi così liberamente e abbondantemente. Grazie, Signore, che ci ami e ci attiri a te con corde d'amore. Grazie di aver messo il Tuo Spirito su di noi. Grazie di averci mostrato la via. Ora, che possiamo camminare in queste vie del Signore. Nel nome di Gesù. Amen.

Che Dio vi benedica e tenga la sua mano su di voi, vi guidi, vi fortifichi. Che il Signore sia con voi in tutto quello che fate in questa settimana. Che possa operare nella vostra vita in un modo tale che possiate essere coscienti della sua presenza. Che Lui entri in scena e voi possiate riconoscere la sua vicinanza e la sua grazia e il suo amore ed essere sopraffatti dalla bontà di Dio. Che il Signore vi benedica, vegli su di voi e vi custodisca per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.